



LA VIROLOGA ILARIA CAPUA, 46 ANNI, HA SCRITTO IL LIBRO *I VIRUS NON ASPETTANO* (MARSILIO).

— LA CARRIERA È UN VIRUS —

ILARIA CAPUA È UNA DELLE 50 SCIENZIATE PIÙ IMPORTANTI DEL MONDO, E LAVORA A CONTATTO CON ORGANISMI LETALI: «SONO IN ANSIA SOLTANTO QUANDO PARTO E LASCIO MIA FIGLIA SOLA»

DI CRISTINA GIUDICI FOTO DI LUIGI NOCENTI

Eroina per caso. Così si definisce Ilaria Capua, 46 anni - veterinaria, ricercatrice e direttore del dipartimento di Scienze biomediche comparate dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie - che nel 2000 adottò la prima strategia di vaccinazione contro l'influenza aviaria, poi nel 2006 isolò il ceppo africano del virus e sfidò la comunità scientifica per poter condividere pubblicamente tutti i dati al fine di evitare una pandemia. Da allora è stata trasformata in un simbolo dell'eccellenza, in una specie di popstar della ricerca scientifica e ha ricevuto anche il massimo riconoscimento nel suo campo, il Penn Vet Leadership in Animal

Health Award 2011. Adesso viaggia per tutto l'emisfero, partecipa ai congressi internazionali e incoraggia le donne a non mollare, a non rinunciare alla carriera e, soprattutto, a «non spegnere il cervello».

Nel suo libro autobiografico, *I virus non aspettano. Avventure, disavventure e riflessioni di una ricercatrice globetrotter* (Marsilio), racconta la sua battaglia contro i virus e quella, quotidiana, alle prese con i doveri di una madre e di una moglie.

Secondo la rivista "Scientific American" lei è tra i 50 scienziati più importanti del mondo. Come ha fatto?

«Ogni volta che mi comunicano un riconoscimento ho sempre la stessa reazione: penso che si tratti di uno scherzo o della solita email di spam. Mi piace il mio lavoro, mi ci dedico con passione, ma cerco di non prendermi troppo sul serio».

Eppure non dovrebbe stupirsi. Il dipartimento che dirige è considerato a livello mondiale uno dei laboratori di eccellenza nella ricerca delle malattie infettive...

«Sì, ma la ricerca non si ferma mai: vinta una battaglia, bisogna pensare alla successiva».

Che cosa sono i virus?

«Sono come piccole macchine da guerra che si muovono in formazioni compatte, un po' come le astronavi di Guer-

•Segue

G | Ilaria Capua



LA CAPUA, NEL 2011, È STATA LA PRIMA DONNA A VINCERE IL PENN VET AWARD.

«LE SFIDE NON POSSONO SPAVENTARCI: DOBBIAMO OSARE, OSARE, OSARE»

re stellari. Ormai il 70 per cento di loro nasce dagli animali, che li trasmettono a noi esseri umani, che poi - spostandoci e viaggiando - ci contagiamo. Bisogna stare sempre all'erta, studiare e, soprattutto, condividere le scoperte con tutta la comunità scientifica».

Lei è diventata famosa nel 2006, quando ha depositato la sequenza genetica del virus H5N1 non in un database riservato, ma in uno "aperto" a tutti...

«Sì, la battaglia per un sistema "open source" è stata vinta e sono convinta che adesso tutto sarà più semplice». Come?

«In Rete, con i colleghi sparsi nel mondo, cerchiamo di mantenere sotto controllo le malattie che si possono trasmettere all'uomo. "Globalizzazione" significa anche che basta una puzzola infetta a Hong Kong per far tremare tutta Toronto. È successo davvero: con la Sars».

Certo lei non parla come la classica veterinaria...

«Sin da bambina, ho sempre voluto fare la ricercatrice. È stata una vera e propria vocazione. Sono curiosa, intraprendente e sono sempre stata attratta dal microcosmo. E poi mi piace sperimentare».

Anche lontano dal lavoro?

«Ai fornelli per esempio. Insieme a mia figlia, che ha otto anni. La cucina è il nostro regno: lo abbiamo ribattezzato "l'angolo delle invenzioni"».

Nel libro lei racconta anche di suo marito Richard e dei vostri tormenti familiari...

«Sì, lui è scozzese e ogni volta che dicevo: "Guarda qui, guarda là, guarda che cosa ho fatto", lui pensava che la parola "Guarda" fosse un sostantivo, sinonimo di un evento inaspettato. Così, quando abbiamo messo su casa, l'abbiamo ribattezzata Casaguarda».

Che cosa pensa invece dei ricercatori costretti a lasciare la loro casa per andare all'estero?

«Il mio cervello è andato in fuga

all'estero un'infinità di volte: a studiare, formarsi e informarsi. È normale. In Italia fare ricerca non è facile, ma il vero problema è attrarre professionisti dall'estero. Nel mio team ho una cinese, un iraniano e una canadese, ma non è stato facile farli arrivare e solo per ragioni burocratiche. Credo sia importante che i giovani ricercatori vadano all'estero, facciano esperienze e poi tornino con nuove capacità e conoscenze. Se vuoi volare alto, non puoi rimanere sotto il tetto di casa».

La sua prima esperienza nella trincea della guerra ai virus è avvenuta in Sudafrica, dove arrivò l'Ebola. Eppure racconta che a spaventarla bastò un topolino...

«Una sera ero sola nella mia baracca. Mi avevano consigliato di non uscire perché fuori si aggiravano babbuini e ippopotami, ma sentivo un rumore di un animale che grattava ed ero spaventata. Così decisi di uscire e andai a dormire da un collega. Il giorno dopo scoprimmo che a grattare contro la porta era stato un ratto: e mi soprannominarono Topolino. Anche se l'animale in questione era grande come una scarpa di misura 45!».

Lei è spesso in giro per il mondo. Come concilia la sua vita professionale con quella familiare?

«Ogni volta che devo partire provo un senso di sconforto. Quando sono via da sola, conto le ore, non i giorni. Ora che Giovanna è più grande capisce: le dico che devo andare a curare gli "animalini" e lei è contenta. Certo non è bello confezionare con lei il vestito di carnevale e poi non esserci quando lo mette. O ricevere la telefonata dalla sua maestra che mi chiede se posso mandare a scuola dei sandali perché fuori ci sono 40 gradi e le pantofole di lana sono eccessive... Quando succedono queste cose, mi sento malissimo».

Si possono conciliare carriera e maternità?

«Credo che si debba. Anche se costa molta fatica, impegno e sacrifici. Del resto dalle facoltà universitarie di Medicina, ormai, escono soprattutto donne: sono più brave, si laureano prima e hanno ottimi voti. Poi, però, non osano perché i genitori sono orgogliosi dei loro successi, ma vogliono che sfornino due bambini e restino nel raggio di 20 chilometri. È una realtà che va affrontata e cambiata per sfondare il "tetto di cristallo"».

Lei ha scritto che la maternità rende l'anima di velluto...

«Sì, è un'esperienza straordinaria, che amplifica il mondo interiore. Gioia e dolore, sensazioni, colori e sapori. Però la maternità non deve chiuderci al mondo, che è veloce e va avanti. Non si può stare lontane dal lavoro per un anno o più. Altrimenti il cervello si blocca. E, invece, va sempre tenuto acceso. Non possiamo farci spaventare dalle sfide: noi donne dobbiamo osare, osare, osare». ■

IL FUTURO IN UN FESTIVAL. ANZI, TANTI

LA SCIENZA FATENDENZA. IN TUTTA ITALIA È UN SUSSEGUIRSI DI INCONTRI, FESTIVAL E WORKSHOP. UN FERMENTO CHE FA BEN SPERARE PER IL FUTURO DELLA NOSTRA RICERCA. LE DANZE SI SONO APERTE CON "TRIESTE NEXT", IL SALONE EUROPEO DELL'INNOVAZIONE E DELLA RICERCA SCIENTIFICA. QUEST'ANNO DEDICATO AL CIBO, E CON "LA NOTTE DEI RICERCATORI", CHE IL 28 SETTEMBRE HA COINVOLTO 24 CITTÀ ITALIANE. QUESTA SETTIMANA GLI APPASSIONATI SI DANNO APPUNTAMENTO A BERGAMO SCIENZA (BERGAMOSCIENZA.IT) DOVE, DAL 5 AL 21 OTTOBRE, SI POTRANNO ASCOLTARE BREVI CENNI SULL'INFINITO, COSMICO, GALATTICO, GENETICO E PERSINO NUCLEARE, E CONTRE PREMI NOBEL (BRUCE BEUTLER, LINDA BUCK E JAMES D. WASTON), IL "PAPA" DELLA PECORA DOLLY, IAN WILMUT, E ANCHE L'UNICO PREMIO PULITZER ROSA PER LA SCIENZA, DEBORAH BLUM. E AVANTI COSÌ: DAL 25 OTTOBRE AL 4 NOVEMBRE, A GENOVA, DECIMA EDIZIONE DEL "FESTIVAL DELLA SCIENZA" (FESTIVALSCIENZA.IT) PROMOSSO DALL'OMONIMA ASSOCIAZIONE, LA REGIONE LIGURIA E IL CNR. IL 16 E IL 17 NOVEMBRE A MILANO, L'UNIVERSITÀ BOCCONI OSPITERÀ LA QUARTA EDIZIONE DELLA CONFERENZA MONDIALE "SCIENCE FOR PEACE" PROMOSSA DALLA FONDAZIONE VERONESI (FESTIVALSCIENZA.IT). E POI, NEL 2013, SI RIPARTE DA BOLOGNA, IL 19 GENNAIO C'È "ARTE E SCIENZA IN PIAZZA" (LASCIAZAINPIAZZA.IT), REALIZZATA DALLA FONDAZIONE MARINO GOLINELLI. (C.G.)